

COLLESSIONI

Anna Camerini

Dalla raccolta di testimonianze orali riguardanti il matrimonio e dintorni dei nostri nonni e bisnonni siamo venuti a conoscenza di usi a dir poco bizzarri ed inconcepibili per la generazione attuale e pur sopravvissuti fino alla prima metà del 900 circa...

Questa sera tratterò il corteggiamento.

In passato gli approcci amorosi tra due ragazzi erano difficili, non potevano mai incontrarsi liberamente poiché tutto avveniva in maniera divisa, si viveva quasi separati. . . . nelle scuole, nelle chiese, negli incontri pubblici. . . . i maschi da una parte e le femmine dall'altra.

I ragazzi si incontravano mentre si recavano in campagna per svolgere i lavori o durante i festeggiamenti con cui si chiudevano i lavori agricoli i cosiddetti (*cappe canale*).

La domenica invece potevano vedersi all'uscita della chiesa o durante le processioni per le feste paesane.

Spesso succedeva di trovarsi nei pressi delle fontane ove le giovinette si recavano a prendere l'acqua con la tina.

Una signora raccontava che quando si recava a prendere l'acqua alla "*funtane de Salvatore*" spesso vedeva l'innamorato e questi ne approfittava per buttare nella tina vuota, che lei portava sotto braccio, un bigliettino, unico gesto d'amore oltre ai furtivi sguardi.

Subito dopo questi piccoli approcci il pretendente chiedeva ad un amico fidato, un compare, un conoscente comune agli innamorati detto ("*Iu tazzane*") di recarsi a casa della ragazza per dichiarare le sue intenzioni.

Generalmente la ragazza e la famiglia si prendevano del tempo per decidere se fosse opportuno ed anche conveniente economicamente "*cumbenà lu matremonie*".

Una volta presa la decisione si riferiva a "*lu tazzane*" il quale riferiva al pretendente.

Era uso dell'innamorato recarsi con gli amici sotto le finestre della bella a cantare canzoni d'amore accompagnandosi con una fisarmonica o con altri strumenti, sempre di sera, e perciò serenate . . . e la fanciulla, per paura dei genitori, difficilmente si affacciava per esprimere il proprio gradimento.

Successivamente, ottenuto il permesso di corteggiamento, l'innamorato poteva recarsi in casa della ragazza per chiedere ufficialmente la sua mano sempre accompagnato da "*lu tazzane*" che facilitava l'incontro e parlava al posto del ragazzo magari, in quei momenti, senza parole perché carico di emozione.

Comincia a questo punto il periodo della *conoscenza* quindi i due innamorati potevano vedersi due o tre volte la settimana (come precedentemente accordato) sempre in casa della sposa e sempre alla presenza di altri parenti chiamati scherzosamente "*canneliere*". Nessun dialogo diretto fra gli sposi . . . non potevano mai sedersi vicino, la giovinetta continuava a ricamare o a fare altro mentre il ragazzo scorreva con i familiari.

Un'anziana signora ricordava di quei momenti che il suo fidanzato ogni tanto ne inventava una per allontanare la nonna perennemente presente ai loro incontri e così di sfuggita, anche solo per un attimo, le poteva stringere la mano.

Una sera era inverno e nell'aprire la porta di ingresso il lume si spense, il giovane nell'oscurità cercò subito la mano dell'amata ma la nonna fù più rapida e scaltra. . . con la paletta del camino bloccò lo sfortunato fidanzato.

I famigliari, qualora notavano affinità tra i due, davano il consenso a "**metteze l'anielle**" che veniva portato dai genitori del ragazzo quando si recavano per la prima volta a casa della futura sposa, la famosa (**prima entrata**).

A questo punto il fidanzamento diventava ufficiale e subentravano altri usi e riti da rispettare:

Per le festività natalizie il fidanzato portava a casa della promessa sposa un grosso pezzo di legno che doveva ardere il giorno di Natale ed altri regali di genere alimentare.

Per la Pasqua, invece, la fidanzata preparava la pigna e la regalava alla famiglia del fidanzato. Una parte del dolce veniva restituita alla ragazza per l'assaggio.

Inoltre la futura sposa doveva:

1. provvedere a ricamare tutto il corredo e porre particolare attenzione al primo letto;
2. ricamare una camicia da regalare alla futura suocera con lo stesso motivo del ricamo del primo letto;
3. Ricamare un piccolo motivo su un paio di camicie da regalare al futuro sposo
4. Regalare una camicia a ciascun fratello o sorella e relativi cognati se sposati;
5. Regalare al futuro suocero una camicia , con cravatta e fazzolettino sempre ricamati dalla stessa.

Per fortuna i fidanzamenti duravano poco . . . si diceva una volta che: "**l'amore a luonghe porte vizie**".

Quindi il passo successivo era la celebrazione del matrimonio.

Altri tempi. . . non c'era di certo la libertà di cui godiamo oggi ma. . . forse proprio per questo, ogni passo, ogni singola tappa assumeva un significato e rappresentava una meta da raggiungere.